NOVELLA DELLA LISETTA LEVALDINI SCRITTA NEL SECOLO 15. ED...

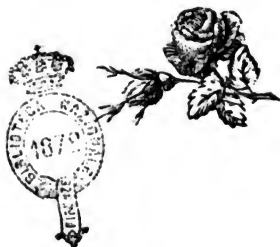
NOVELLA

NOVELLA

DELLA

LISETTA LEVALDINI

SCRITTA NEL SECOLO XV

ED ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATA

LUCCA

PER BARTOLOMMEO CANOVETTI

MDCCCLXV.

ARGOMENTO

PIERO VINIZIANO UOMO PIACEVOLE E DI BEI COSTUMI, AVVENUTOSI IN UNA SOLLAZZEVOLE BRIGATA, RACCONTA COME UN FITTAIUOLO DA PRATO INSEGNASSE ALLA LISETTA DE' LEVALDINI IL MODO D'INCORPORARE NELLA STATE IL CALDO, DEL QUALE POTEVA ABBISOGNARE NEL VERNO.

iacciati ancora che così com' io t' ho iscritta la novella del Bianco (perchè in essa t' allego la novella di Madonna Lisetta, la quale quantunque altra volta udissi, di non bene ricordarti dimostri), quella com' io la 'ntesi ti scriva & a memoria ti riduca. E benchè faticoso

mi sia così puntalmente ridirla, pure per non mancare al tuo prego, come meglio potrò, m'ingegnerò ridurla alla memoria, e scrivertela in quel modo che la prima volta io l'udi'.

Come a te e a ciascnno può essere noto Piero di Filippo del Nero, altrimenti Piero Viniziano, ne' tempi che la nostra città non tanto aggravata dalle guerre di fuori, nè tanto avviluppata nelle divisioni dentro quanto è al presente, e da più anni in qua abbiamo visto essere stata, si vedeva in feste e allegrezza, sì di giostre, sì d'armeggerie, e sì di magnifiche nozze e adunanze di bellissime donne a' giardini e a' munisteri, sempre era quello che innanzi a tutti gli altri era chiamato, e mediante le sue virtù avuto caro. Nè era tenuta interamente bella festa o piacevole quella dove lui non intervenisse; perocchè lui era & è uomo lieto, piacevole, universale e d'ingegno maraviglioso, e massime in compor novelle e far ballate e sonetti; e oltre a questo ornato di be' costumi, come s'appartiene ad uomo innamorato, come lui continue fu, mentre che 'l tempo lo richiese. Ma infra le molte volte, che lui con sommo piacere delle nostre belle donne e suo a feste si trovò, mi ricorda che l'anno dinanzi alla morìa del 1424 essendone una ordinata nell'orto de' Ferrantini nella contrada di Pinti,

dove tutte, o la maggior parte delle nostre belle donne e fanciulle, accompagnate da molti pellegrini e innamorati giovanetti, furono. Et essendo già la festa incominciata, a caso esso Piero con alquanti compagni (intra quali era io) passando quivi appresso, e sentendo gli stormenti, e dietro al suon di quelli andando, e inteso dove erano, tutti ci accordamo essa festa andare a vedere. Et entrati dentro al bel giardino, come dalla festeggiante brigata lui fu conosciuto, subito con lieta accoglienza in mezzo di due pulite damigelle fu posto a sedere, e noi appresso; e per buon pezzo stemo a vedere danzare meravigliosamente. Poi come piacque al signor della festa fu ordinato un rigoletto tondo, nel quale cantate più e diverse canzoni, una gentile fanciulla, itane quell'anno a marito, essendo dal detto Piero pregata che cantasse una canzone da lui per avventura stata fatta, seguendo la sua gentilezza gliene compiacque. Di che seguì, che essendo in tutto posto fine alle danze e agli stormenti; e essendo tutta quella bella compagnìa adunata sotto una pergola ritratta a padiglione, dove erano le tavole per la merenda apparecchiate, quella gentile fanciulla, che cantato avea a richiesta di Piero, tutta ridente a lui voltasi, lo pregò che, intanto che le aspettate vivande penassono a venire, gli

piacesse raccontare una novella, la quale, considerato essere in sul carnovale, se fusse alquanto ridereccia non sarebbe meno avuto cara. Il prego della quale universalmente da tutta la compagnia fu confermato; perchè Piero così rispose: Chi potrebbe negare, graziosissime donne, e giovani pellegrini, essendo io a caso nel presente dì arrivato a questo bel giardino, dove da voi stato sono sì grandemente onorato, avendo tanta e sì bella giovinetta a mia stanzia cantata così piacevole canzone, che io a preghiera di lei non dicessi una novella? Certo nessuno. Il perchè una intendo dirvene, della quale spero trar frutto in due modi; il primo compiacere a voi; il secondo ricevere consiglio d'un caso nuovamente intervenuto, del quale eletto sono arbitro, e presto il compromesso spira, e intendo darne sentenzia; e però vi prego che me attente vi piaccia d'ascoltare.

Egli è nel contado di Prato, luogo detto Grignano, una gentildonna vedova pratese, il cui nome è madonna Lisetta de'Levaldini, la quale nella sua gioventù visse ricca e molto vezzosamente, e circa l'opera del coito non tanto fu cortese ma prodiga. Fu bellissima giovane in qualunque sua età, & al presente trovandosi nell'età d'anni quarantacinque ha bellissima forma di donna. Ella, come a chi più

spende che l'entrata non permette il più delle volte interviene, tutti li suoi beni ha quasi consumati, & è venuta in tanta estremità, che solo su l'entrata d'un poderetto che rimaso l'è nel detto luogo di Grignano, da cinque anni in qua ha sua vita sostenuta assai poveramente. Avea costei al governo di questo poderetto uno lavoratore assai fresco uomo, il quale per avere forse sentito che ella del suo corpo nel preterito era stata cortese, prese animo a richiederla di congiugnersi carnalmente con lei. La donna, non ostante la povertà sopravenutale, essendole pur rimaso alquanto spirito di gentilezza, ripiena di sdegno con villane e altiere parole da sè lo ritrasse, maladicendo la sua fortuna che a tanta bassezza l'avea condotta, che un villano presumesse di simile cosa richiederla. E tanto potè in lei il preso sdegno, che del suo podere lo cacciò, e cercò d'un altro lavoratore, e venendogli alle mani uno uomo d'età d'anni quaranta o circa, d'onesta e buona fama nel paese, con lui s'accordò, & allogogli questo podere a mezzo, come nel paese si costuma di fare. E per non venire più nello scandolo e dispiacere che col precedente lavoratore venuta era, sendosi, secondo ch'ella medesima porgeva, data allo spirito, fece della allogagione scritta autentica, soggiugnendo in essa

scritta che considerando la villania ricevuta dal primo lavoratore, che chi prima, o 'l nuovo lavoratore alla donna, o la donna al nuovo lavoratore, dicesse alcuna disonesta cosa, *ipso facto*, s' intendesse avere perduta la ricolta. Fermi li patti, e fatta la scritta, la donna a' tempi debiti partia la ricolta del podere col villano che quello coltivava. E così due anni insieme si governorono, vivendo la donna in gran povertà, perchè 'l poderetto non le risponde in modo ch'ella possa solo con una fantesca che la serve reggersene. Accadde che al nuovo lavoratore cominciò a venir voglia di quello medesimo che venuto era al precessore suo; e funne forse cagione il vedersela sempre intorno pel podere, sì al cor delle frutta, sì al mietere, e sì al vendemmiare, infino al potar delle vigne per dividere i sermenti, come colei cui la necessità costrigneva per paura di non essere ingannata. Perchè venuto il tempo del mietere, e mietendo il villano, il caldo era grande, e la donna lo stava a vedere con uno sciugatoio pendente al viso per temenza del sole, acciò che il lavoratore non trafugasse de' covoni del grano. Et essendo quasi l'ora di mezzo giorno, e già tre ore e più avendo mietuto, lasciò il mietere, e ficcò la falce in terra, e sfibbiatosi tutto si pose a giacere rovescio, tirandosi i

panni e la camicia fino al collo, ricevendo il sole in tutte le parti dinanzi. La donna, veggendo questo, disse: o Tone (che così nome avea) che fai tu? A cui Tone rispose: io vel dirò. Voi sapete che in questo piano ha gran carestia di legne e massime delle grosse; e l'anno di verno si può male scaldare sanz'esse. Ragionatevi, madonna, che da mezzo giugno a mezzo luglio chi sta tre dì, ogni dì un'ora, in sul mezzo giorno spettoreggiato al sole, come al presente vedete che fo io, egli incorporrà tanto caldo che il verno vegnente è a lui come se fusse primavera. — Deh va! tromba, va! disse madonna Lisetta, che tu mi fai ben ridere. — Io vi dico, madonna, ch' io l' ho provato già cinque anni, e trovo ch'egli è vero e certo. — Gnaffe, s'io il credessi, Tone mio bello, disse madonna Lisetta, io il proverrei ancor io; ma tu se' sempre in sul frascheggiare, e però a dirti il vero io me ne fo beffe. — E voi beffe ve ne fate, disse Tone. Questa briga perchè mi date voi? chi vi priega che voi il proviate? — Deh può egli essere? disse madonna Lisetta. Se Dio t'ajuti, Tone, cianci tu, o di' da dovero? Deh giuralo s'egli è vero. — Al corpo del verace Cristo nò, disse Tone, ch'io non motteggio; ma, santa Maria! vedrete questo verno come voi farete, e vedrete come farò io, e poi que-

st' altro anno vi saprete meglio consigliare. — Credi che la sia mattana? disse madonna Lisetta. — Deh non mi date più impaccio, disse Tone, ch'io n'ho troppo da me. — Tu mi udirai pure parecchie parole, o voglia tu o nò, disse madonna Lisetta. — Ben, che volete voi dire? disse Tone. — Dirottelo, disse madonna Lisetta. A dirti il vero, Tone, questa mi pare una gran maraviglia, e d'altra parte non mi costando nulla, ho una gran voglia di provare questi tre dì; e di quelle poche legne ch'io ci ricolgo, sendo vero quello che tu mi porgi, ne potrei vendere parte, e comperarmi dell'altre cose necessarie; che Dio il sa e la Vergine Maria e tu s'io n'ho bisogno. — Meglio farete a spacciarvene senza seccarmi più, disse Tone. — Or oltre, disse madonna Lisetta, faccianlo nel nome di Dio. E guardandolo in viso, e quasi incredula disse: — deh follo io Tone? — Ohmee che seccaggine è questa, disse Tone; io v'ho detto una volta quello che m'interviene, fatene ora mai quello che vi pare, che io per me ne tengo il modo che voi vedete, e lasciatemi oramai stare che io trafelo. — Ora in buon' ora, disse madonna Lisetta, alle mani! Ma sai tu com'egli è? Non ti partire di costì, ch'io voglio andare a star più quà. E per onestà tiratasi da parte dietro ad una porca di grano non mietuta, in terra si pose

rovescio, e tirossi in su i panni e la gamurra quanto più potè; e così per tutte le parti dinanzi le batteva il sole. E stette così ferma un'ora, che si cosse in modo che poi più d'un mese ne stette dogliosa. Tone, non sendo da lei veduto, si ricoperse, e volgendo gli occhi verso quella parte dov'ella era, e guardando tra spiga e spiga, vedea tutte le sue carni che parevano una massa di neve; di che seguì che tale dormiva che subito si destò. Perchè quando tempo gli parve, essendo stimolato dalla volontà prima avuta, e poi accresciuta veggendola sì bianca, disse: madonna, egli è oggimai ora di levarsi; andiamo quà alla fonte che c'è presso, e beamo un poco d'acqua fresca, chè quant'io sudo come un porco. Disse madonna Lisetta: quanto io mi veniva tutta meno. Rizzoronsi, e Tone prese la falce, e insieme andarono verso la fonte. E a quella giunti, che era piccoletta, Tone s'inginocchiò per bere, e in quello si volse presto alla donna, e disse: Agli smemorati! alla buona, ch'io non me ne ricordava! Deh perdonatemi, madonna Lisetta, acciò che nel chinare non mi uscisse ventusità dalla parte di dietro, deh ponetemi un poco il manico della falce, però che se ventusità n'uscisse io m'arei oggi perduta la giornata del sole. Madonna Lisetta prese la falce, e posegli il ma-

nico a quella parte onde il vento può uscire. Suggellate bene, disse Tone; e ella così fe, e disse: oh a me interverrebbe così? Ben sapete che sì, rispose Tone. E beuto che lui ebbe, madonna Lisetta si chinò alla fonte per bere, e disse: o Tone, deh! fa anche a me un poco col manico della falce, e suggella bene ch'io non mi perda questa giornata. Lasciate fare a me, disse Tone. E quand' ella fu chinata, lui presto gli alzò i panni di dietro, e non altrimenti che 'l naturale appetito richiedesse con lei carnalmente si congiunse da quella parte che più in destro gli era. Madonna Lisetta sentendo questo si volse presto e disse: ohimè Tone, oh che fai tu? — Oh che fo io? disse Tone — Come! Diavolo, che fai, disse madonna Lisetta: oh! tu mi fai la tal cosa; non traendo però il vocabolo del suo proprio nome. Disse Tone: Voi avete perduta la ricolta che voi m'avete detto la cattività. La donna disse: anzi l'hai perduta tu; non vedi tu quel che tu fai ribaldo? Alla barba l'avete! disse Tone, e tenendola bene, senza trar la mazza del partito, la fece intre pace. Le parole furono molte tra l' uno e l'altro. La donna allega che 'l mal fatto s'intende per mal fatto e per mal detto circa il caso. Tone dice: no no, leggete la scritta; e domanda la ricolta. E la donna ancor la domanda. Furonne alla corte.

Seguinne che io essendo dimestico delle parti, di consentimento del rettore, tutti e due d'accordo ne feciono in me general compromesso. La quistione è grande e trovo diverse oppinioni, & io come cupido d'onore ne domando a voi tutti vostro parere, e pregovi mi diciate che ne consigliereste, acciò che, satisfacendo a l'onor mio, le dette parti possa mettere in pace e d'accordo.

Le risa furono grandi per ognuno che udì questa novella, e tutte le donne tenevan la parte di madonna Lisetta, e gli altri quella di Tone. E così, contendendo di questa sententia, vennon le vivande, perchè rimase senza decisione per allora; nè io decidere la saprei, ma al giudicio tuo e degli altri che l'udiranno ne rimarrò paziente.

DI QUESTA NOVELLA, ESTRATTA DAL CODICE MAGLIABECHIANO N.° 56 PALCHETTO II, E COLLAZIONATA CON ALTRO CODICE ESISTENTE AL PALCHETTO IV, N.° 128, SE NE IMPRESSERO SOLE TRENTA COPIE, UNA DELLE QUALI IN CARTA INGLESE, ED ALTRA IN FINISSIMA PERGAMENA